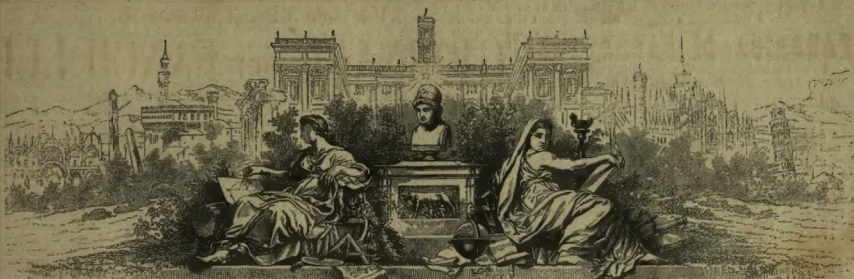


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero.

Anno VIII. N. 35 - 23 Agosto 1881.

Fratelli Treves Editori, Milano.

SOMMARIO del N. 30

TESTO.

Rivista politica. — Il castello di Sarro. — La regina nel Bellunese (Ricardo Volpel. — Pierolo (A. Ranzoni). — Gli eccetera della settimana (Cicco o Cole). — Una sera all'Arena (Raffaello Barbieri). — La milizia mobile (L'esponente L. Archinti). — Il *Duilio* ad Ancona. — L'Esposizione di elettricità a Parigi (C. Perniconi). — La critica nella storia romana (F. Bertolotti). — Francesco Selmi. — La mistificatrice, racconto sabauno (D. Ciampoli). — Naterelle. — Anagramma.

INCISIONI.

Milano: La festa all'Arena; il ballo "Pietro Mica" di Mantovani (due pagine). — I mobili in piazza d'armi. — Il castello di Sarro, dimora del re Umberto per le cacce in Val d'Aosta. — Pierolo nel Cadore: Villa Costantini, dimora della Regina. — S. M. la Regina nel Bellunese: Il borgo di Ponte sulle Alpi; Arrivi di S. Maestà la Regina. — Il "Duilio" ad Ancona: Sonnetta data in suo onore. — Ritratto del prof. Francesco Selmi. — Scacchi. — Rebus.

RIVISTA POLITICA.

Il disegno attribuito al Papa di abbandonare Roma non è mai esistito. Anzi Leone XIII avrebbe detto di egli è rischioso a non partire se non nel caso che ci fosse costretto dalla forza brutale. Si sapeva che dopo il 1870 non fu più neppure l'idea di Malta; e che la Francia non fece alcuna offerta dopo il 13 luglio.

Talché la voce che aveva levato tanto rumore era stata diffusa dal *Diritto*, il più importante dei giornali ministeriali, il governo credette opportuno di dichiarare il 13 sulla *Gazzetta Ufficiale* che esso "non riconosce altre sue comunicazioni col pubblico, o manifestazioni del suo pensiero, se non quelle che si contengono nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ed in regola costante declina inteneramente, per lo passato e per l'avvenire, la responsabilità della sussistenza ed esattezza di notizie in qualunque occasione o forma pubblica sopra ogni altro giornale."

Intanto altri due meeting antipapali furono tenuti la domenica 14. Se quel di Siena passò abbastanza lieve, salvo una interruzione del delegato; quello di Genova fu molto tumultuoso. Appena incominciato, una lettera del signor Caviglioglio, che chiedeva l'abolizione di un'altra giurisdizione, "ben più grave e importante che quella del Papa", provocò lo scioglimento del comizio, fra gli applausi di trionfo, gli urli ed i



IL CASTELLO DI SARRO, dimora del re Umberto per le cacce in Val d'Aosta.
(Disegno del signor Feoli da una fotografia).

Cent. 50 il numero

Lire 25 l'anno

(Estero, Fr. 32).



S. M. la Regina nel Bellunese. — IL BORGO DI PONTE SULLE ALPI. (Da uno schizzo del prof. Soffer).



PERARLO, NEL CADORE. (A) Villa Costantini, dimora della Regina. (Disegno del signor Ximenes, da una fotografia del signor G. Riva, di Pieve di Cadore).



L'ARRIVO DELLA RUSSIA A PONTE SULLE ALPI NEL DELLUNNE. (Da uno schizzo del prof. Sefey.)

Gli Eccellenti della Settimana

Avventura coniugali.

Suicidi. — Prestima due del mondo. — I mobili. — Nuove commedie di Torelli. — I Burgavi. — Drammi imperiali. — Fantasma di Monte Mario.

— Chi era quell'uomo ingiannocinato n' vostri piedi? — domandò un ministro di Luigi XV entrando furibondo in camera di sua moglie.

— Non era un uomo — rispose la duchessa corridendo — era il mio calzolino...

Il ministro fu disarmato. Come mmi si può fare una dichiarazione d'amore a una donna prendendo la misura dei scarpi, o curandoli con uno specifico quacchio piccolo indurimento di pelle prodotto nel grazioso piedino dalla sanasia di portare gli stivaletti un po' troppo stretti. Un chirurgo, per quanto celebre, per quanto bello, amabile, simpatico giovine, non aspetterà mai, per esprimere un sentimento di simpatia, il momento in cui l'oggetto amato ha bisogno per caso dello suo cure.

Come si farebbe una dichiarazione con un bisturi in mano?

Non vi parlo dei dentisti. Facendo di cappello alla loro abilità, m'immagino che anch'essi sapranno di comparire in aspetto di carufo alle persone che vianno ad affidare alle loro mani le proprie gannose. Se l'opera loro, bene applicata, libera il paziente da qualche grave dolore, il sentimento della riconoscenza per il dentista si sviluppa allorché il dolore è cessato. Ma quando la povera vittima entra con la gola guisa, si accomoda a sedere sulla poltrona di rito, e si vede avvicinare un uomo armato di ordigni che, in quello stato d'animo, le appaiono di forme inverosimili e spaventose... in tale momento il dentista ha un bell'essere simpatico quanto il ritratto di Rembrandt, e ben proporzionato come l'Antinoo o lo Stigile, ma non comparirà mai sereno, specie agli occhi di una signora.

Un dentista di Venezia non ha creduto così, e si racconta una storia lacrimevole, conseguenza della indiscreta domanda: l'ho fatto tutto ad una signora nel momento in cui stava per toglierle di bocca un dente cariato. La signora, rimasta impressionata da quella farnetaggia, ha perduto la ragione ed è morta pochi giorni dopo questo strano dramma di protesi dentaria. Gli avvertimenti strani sono, di resto, divenuti comuni: Ce n'è una serie questa settimana. Nella maggior parte dei casi l'episodio drammatico ha per attori due coniugi, e l'azione, più o meno tragica, ha per argomento il settimo sacramento. Qui una signorina sposa un ex-prete e perde dopo pochi giorni marito, genitori e denari; un banchiere veneziano, venuto a fare il suo viaggio di nozze, perde la moglie; mentre un fiammante per il dispiacere d'aver perduto la moglie si voleva fare schiacciare da aver perduto il teneo. Vicino a Salerno invece il marito ha ammazzato la moglie a furia di bastonate, ed a Roma la moglie di notte ha segata la gola al marito mentre dormiva...

C'è proprio da credere che incomincino i sintomi della fine del mondo, invariabilmente fissata, come sapete, per il 12 novembre e seguenti quindici giorni... ci restano tre mesi da vivere, tutto compreso. Se fosse altrimenti come potrebbero succedere tante strarazzere?... Un altro studente che si ammazzava perché non è passato agli esami, dopo tutte le commedie inventate da Baccelli a favore dei baccalari! un caso che s'impicca ad un albero e lascia scritto di aver voluto morire perché «stanco della vita». Un caso stanco della vita come il Werther di Goethe ve l'eravate mai immaginato?

Il quel povero mobile che a Parma è caduto dalla finestra? Caduto o gettato non si sa bene; e non si sa ancora come chiamare con una parola sola, i saliti della mischia brutta richiamati sotto le armi. *Rivoltato* è brutto e, millantando parlando, non è punto esatto; *mobilitato* su troppo di tavolino o di sedia. I signori accademici della Crusca, che non si ammazzano dalla fatica per la pubblicazione del vocabolario,

dovrebbero pensarci a trovare la parola, o per dir meglio a inventarla: perché, come dicete un secolo e mezzo fa Giovan Santi Saccenti, parafrasando in stile barocco la *Positio* d'Orazio:

Dobbiam forse aspettar che torni Dante
a insegnarci a chiamar la cicogna, o
il tho, la phidias, il guardinfante?

Cosa che viene in uso alla giornata
bisogna pur che una mamma se gli ponga
Perché si sappia come va chiamata.

In questo caso, a maggior gloria dei signori accademici, c'è da augurarsi che il nome riesca bene come la cosa. I soldati della mobilita, dopo cinque o sei giorni d'erano sotto le armi, ci son comparsi per le strade con l'aspetto marziale di vecchi soldati, ed ho visto dei colonnelli con tanto di baffi grigi, concolorati come di una gioia di famiglia. Gli avvezzi al mestiere del soldato, i *mobiliti* hanno ritrovato in poche ore la disinvoltura, il passo, il modo di vestirsi del veterano; veterani di trent'anni che non volevano un fuile del 1874.

Il pubblico, che prima dell'esperimento di questa mobilitazione, aveva l'aria di averci poco fiducia, si è innamato subito del battaglioni della milizia mobile, li segue in piazza d'armi, sta lì a guardarli amorosamente tutto il tempo delle esercitazioni, e si agguerrisce da per conto, magari al campo ed alle grandi manovre.

Perché il popolo italiano è un gran popolo, clacchi si dica. Se ne fa quel che si vuole. E prende sul serio le persone e le cose che ama. Abbiamo meno in ridicolo la guardia nazionale; ma comprendiamo che i *mobiliti* sono istituzione seria. Non siamo come quei leggeri di francesi che i loro li hanno subito messi in ridicolo soprannominandoli i *mobloti*.

Nel 1866, Achille Torelli era soldato di cavalleria, nelle guide. Quando tornò dal campo scrisse i *mariti* e ciò potrebbe dimostrare la buona influenza che esercita una campagna di guerra sulla letteratura drammatica.

Dopo i *mariti* Achille Torelli ha scritto altre commedie che non sono mai arrivate a quell'altezza e a quel successo. Da quattro o cinque anni parlava di egli fosse scoraggiato; scrisse un volume di liriche, poi lasciò da parte la penna e non fece parlar più di sé. Andava a far delle lunghe passeggiate solitarie, a piedi o a cavallo, seguito sempre da un fido e magro levriere, si faceva veder poco in società benché abbia sempre conservate le abitudini del mondo elegante: c'era chi deplorava già di vedere un bell'ingegno tanto presto esaurito...

Achille Torelli si è scosso ed ha fat'ò rappresentare una nuova commedia, *Scorollina*, che applauda a Bologna ha avuto la conferma di Firenze. E non si tratta di una risurrezione effipia; Torelli ha già consegnato il copione del *Reinoldo*, ed ha promesso di andare in novembre a Torino dove far'ò rappresentare *La Margherita*. *La duchessa Gisel*, *Non dire al fonte*: io non berò di te, *La filosofia del duca* e *le angosce della duchessa*... Sono incerto leggendo quest'ultimo titolo se si tratta di due o di una sola commedia. Ma penso che le angosce di una duchessa non escludano la filosofia di suo marito, anzi! In un recente processo, per separazione, nel quale figurano non comparsi fin alla fine del XVI secolo in tutti i trattati diplomatici conclusi in Europa, la «filosofia del duca» che poteva essere anche un principe del Sacro Romano Impero, è stata soggetta di molti e vari commenti.

Per tornare al teatro, *Scorollina* non è stato il solo successo della settimana. Non so però se quello del *Burgavi* a Bergamo si può chiamare un lieto esito, mettendolo a confronto con l'aspettativa che la persona dell'opera e quello dell'autore, il maestro Podestà, aveva detto. Ma almeno per quanto manca all'opera la scintilla del sacro fuoco, ed i nomi dell'opera e dell'autore hanno servito alle più terribili compierie che si siano mai immaginate. Dei *Burgavi* si è trascurato addirittura la prima sillaba, fer-

mandosi con compiacenza sulle due seconde, e s'è detto che al maestro manca la Podestà di tessere il pubblico divertimento.

Si arriva la cronaca, non giudico. Son cose da lasciarsi fare ai giornali, che essi pure, come Achille Torelli, si sono scossi. Quelli di Chied hanno mandato in galera a vita, sindaco e consigliere municipale inclusivi! Due soli consiglieri si sono alzati dalla strage, avendo dimostrato di non saper leggere né scrivere, e per conseguenza di non aver potuto concorrere a numerose falsificazioni di documenti commesse da quei degnissimi *padres patrie* allo scopo d'intaccare i quattrini degli amministratori.

Parrà questa a molti una ragione idealissima per cacciare analitici; è provato intanto che ci sono due mezzi per essere irresponsabili delle proprie azioni, o restare analitici o diventare ministri.

Vi potrei anche dire che il pubblico di un teatro di Roma ha applaudito per quattro o cinque sere successive un *Caracalla* del signor Montecchi. Ma preferisco non dirvelo perché questi imperatori romani a giuocelli non tutti i volti scienzi della penisola cominciano a scacciarsi. Tanta questa discesa di dogne di *Nerone* invoca un provvedimento restrittivo: altrimenti a poco a poco avremo la serie degli imperatori drammatizzati da Ottaviano Augusto a Romolo Augusto e si troverà un impresario che ci offra sensazionali drammi imperiali alla fila, come offrono adesso i cinque drammi del *Conte di Monte Cristo*.

Ma a Roma, oltre ai drammi cesserò, un fantasma papale... Non parlo delle guarnigioni, va'!

Un giornale ha annunciato che si vede un gran fantasma errare sulla collina di Monte Mario; e poi ci ha fatto sapere che gli abitanti del quartiere popolare circoscritto fra le mura della città, via di Ripetta e il fiume, stanno levate tutta la notte ad aspettare lo spettro.

Monte Mario è la collina più vicina a Roma al di là del Tevere. La si vede da gran parte della città colla sua cresta coperta dai cipressi che viuno e tornano con la bellissima villa fattasi costruire dal cardinale Milini. Dall'altra parte vi hanno costruito una uno dei fortini che dovranno difendere la capitale. Quando si passa di sera, in *tramway* sul ponte Molla, l'antico Pons Milvius, il profilo di Monte Mario ne regna sull'orizzonte e si specchia nelle acque livide del Tevere: volando traverso abitazione per un fantasma, certo non v'è luogo più adatto.

E la storia di Monte Mario non manca di tradizioni fantasmagoriche. Dicono già che lassù, da dove si gode una splendida veduta, fosse desolato Cre-scenzio e la sua villa apparisse di notte in tanto ai suoi partigiani. Ma questa è roba del 1600, e gli abitanti di via de' Miracoli e di piazza dell'Oca che non sono tanti Gregorini, l'hanno dimenticata.

Molto più tardi il popolo, per tre o quattro volte ed a lunghi intervalli di tempo, ha detto di aver veduto passeggiare sulla cresta di Monte Mario il fantasma di donna Olimpia Maidalchini, l'avida consorte di Innocenzo X che vendeva i vescovati e le cariche della corte pontificia per far quattrini.

Il popolo romano aveva onorato di una speciale antipatia quella signora quando era viva, l'aveva incolpato di tutte le disgrazie successe sotto il pontificato

Non si creda a uno scherzo. Pochi giorni fa la Corte di Assisi di Lanciano ha emesso uno stupido verdetto. Ha condannato anzitutto che il sindaco, il segretario comunale e il Consiglio municipale intanto di Ronco Sarnavates, borgo della provincia di Chieti, per truffa e falsità in atto pubblico, vendita e divisione tra i consiglieri del prezzo d'un bosco comunale. Al sindaco non tozzati dieci anni di reclusione, due consiglieri sono stati assolti. Si prenda analitici; gli altri consiglieri ed il segretario sono stati condannati a lavori forzati. Il segretario aveva abusato di quest'ufficio, ed anche di quello di notaio per compiere questa usurpazione, e la falsità necessario a far le forme legali.

del cinghio, compresa la carota e la andava a cantare sotto la finestra del palazzo in piazza Navona.

Noi volemo altro che guglie e fontane.
Volemo pane, pane, pane.

ed ha continuato a detestarla anche morta, senza più sapere chi fosse.

Ma non si spiega come credesse di vederne lo spettro a Monte Mario dove donna Olimpia non possedeva né abiti neri.

Ma ora il fantasma di Monte Mario nessuno l'ha visto e non si è potuto riconoscere se a quello di donna Olimpia. Il non averlo visto non basta per autorizzare a non crederci. Chi ha visto l'oro? oppure il corso forzoso è abolito.

Ciccio e Cola.

UNA SERA ALL'ARENA.

Bisogna recarsi una sera all'Arena per godere uno spettacolo dei più fantastici. Lo stesso piccolo viaggio che si compie per andarci è un divertimento variato quanto mai. Si parte fra un'ondata di popolo fitto, finto, fazzo, rumoroso che si aggira attorno agli infiniti correttori del Tivoli, attorno ai serragli delle bestie feroci, attorno ai circhi, ai bersagli, alla sommanale, alla banda civica dai cappelli pinnati che suona instancabile, contendendo la sinfonia dei *Vesperi Siciliani* agli squilli delle campane, coi colpi spietati di gran cassa dei salimbanchi, colle grida dei venditori di acqua, di cocconeri, di dolciumi. Gli stessi soldati che escono a froite dal Castello e si spandono qua e là giuocando; le stesse carozze che li dirigono rapide fra gli alberi alla ferrovia Milano-Roma o all'Arena, e gli omnibus che pieni zeppi di gente passano al trotto sollevando nubi di polvere; e i *tramezzari* a vapore che fanno schiando, rumereggiando in mezzo alla moltitudine, compiono il giro michelinologico, al quale il sole che tramonta dà la ultima pennellata di fuoco. La scena è magnifica. Quando (come si progetta) qui si innalzeranno nuovi edifici e si fabbricherà una nuova Milano, rimpiangendo questa vita caratteristica del popolo milanese che non ci sarà più; rimpiangere-remo questi alberi, un gruppo de' quali, proprio presso all'Arena, apparisce gigantesco, spandendo all'ingiro un ombra deliziosa.

Quando il sole è tramontato, lo spettacolo è diverso, ma non è meno curioso. L'Arena, come quei tanti casati; le ombre avvolgono la landa intorno del Foro Bonaparte; i fanali a gas spandono in mezzo agli alberi il loro chiarore rossastro; di quando in quando il *tramezzo* s'avvanza coi suoi occhiali rossi infammati, coi suoi buffi violenti di fumo, al suono della campana. Nè c'è più tanta gente. Le bambinacce, per esempio, coi bimbini già addormentati in braccio, si staccano a malincuore dall'ombelico che predice la sorte al lume fumoso d'una sanna candela di sego infissa al suolo. Una donna bianca, sdeosa, si eleva all'improvviso da un lato del cielo e sfuma via, morendo nell'azzurro. È la luce elettrica dell'Arena; mentre la luna, come povera lampada si olio, s'accende malinconica dall'altra parte e cammina lenta verso il Castello, quasi in cerca d'un vecchio protettore.

Estrimmo nell'Arena, ed ecco qui una nuova e più artistica fantasmagoria. La prima sensazione che si prova è quella non dirò di freddo, ma d'un fresco che ci avvolge e ci consola. L'immenso anfiteatro è stato seminato di lumi ocillanti, fra i quali sorgono le lampade a luce elettrica, alte, superbe, che paiono sfidare le tenebre e dire: l'avvenire è con noi! Anche qui un trattenuto; anche qui dalla maestosa gradinata del Palmarino fino alle porte ibritinaria una folla di gente. C'è chi pinta sulle rotelle per un vasto tavolato, facendo capriccioli solenni che strappano le risate; c'è chi si dondola come un'odalisca sull'altalena; c'è chi, improvvisato Guglielmo Tell, appunta il fucile al bersaglio; c'è chi si diverte a pigliare le scosse elettriche, mentre un nano dalla barba nera e col turbante, simile a quei tanti curiosi che si vedono su certe tele di Paolo Veronese, va su e giù per un palco ed esordendo una voce strillante, invita la gente a pigliare per divertimento due o tre di quelle scosse. Qui vi è raffigurata una pagoda indiana ed è una birreria; là si è innalzata

una *tabernacula pompeiana* ed è un ristorante... È un mondo strano, bizzarro, in una parola, al quale non mancano nemmeno le marionette tanto care a Lodo- vico Muratori e a Don Pedro imperatore del Brasile, felicemente regnante.

Ma un altro spettacolo imponente attira la nostra attenzione, uno spettacolo degno davvero d'una metropoli; il ballo *Pietro Micca* oppure *Vittorio Amedeo II*, come le Autorità ambrose vollero ribattezzarlo.

Chi non è stato all'Arena, si figuri un palcoscenico stemiato, a cielo aperto. Vi sono le guide dalle quali escono fulgidi fasci di luce elettrica, ma non c'è esattamente di scuri. La scena è una luce, perchè il palcoscenico non ne permette di più. La Alpi dipinto servono di sfondo, e un'elevata impalcatura corre orizzontale per quanto è lungo il palcoscenico e sotto di essa ne corre un'altra, lunga lo stesso. Queste due impalcature raffigurano due bastioni e sono pieni zeppi di soldati messi in fila; il palcoscenico è puro affollato di militari piemontesi e di donne; un esercito addirittura, disciplinato da un solo generale, guidato da un solo generale, dal Manzotti, due supremi di tante squadre di corifai e di ballerine. Di francesi non se ne vede neppure uno! Siccome in questa danza ormai la più ridicola delle arti, capisco che i ballerini, i ballerini, i ballerini, non possono che non abbiano un'ombra d'un francese venisse perseguitata dai compagni dell'eroico Pietro Micca. Eppure anche così castrato, il ballo del Manzotti riesce imponente. Qui si vede la potenza del coreografo Manzotti, di questo biondo figlio del Verziere che ha la fantasia d'un Calderon. Ogni sera quest'uomo, che col ballo *Excelsior* toccò l'apice dell'effetto coreografico, scende dal suo modesto quanto piano, e, cacciandosi in un *omnibus*, corre a dirigere il ballo *Pietro Micca* che è ricco di movimento bellico, rappresenta, tutto trombe e tamburi e cannonate. Il Manzotti capisce che la minchia è diventata ormai la più ridicola delle arti, capisco che è l'unico del convenzionale; perciò ne fa poca acca e non che all'Arena. Ciò che a lui preme (a anche in questo incontro il gusto del pubblico) è l'azione delle masse. Bisogna vedere quante autorità egli esercita su quelle numerose ballerine. Certo, alle prove, non le tratta coi guanti gialli; non fa loro profondi inchini; eppure, non estante le solenni lavate di capo che devono subire quando non levano a tempo gambe e braccia, quando non esigono tutte insieme le volte evoluzioni, esse amano il Manzotti, perchè è lui che fa loro guadagnare dei quattrini. Eppoi il Manzotti è un piccolo Napoleone 1. che lo conduce al successo, alla gloria.

È incredibile l'effetto che un buon successo esercita sugli artisti e sulle masse. Se un lavoro fa fiasco, fra le quinte regna il silenzio; la musoneria; tutti fuggono il povero autore come un appestato e tutti in segreto si lagnano di lui: se invece si leva dalla platea quel soffio arcano che annuncia l'esito felice, gli artisti e le masse sentono subito quel soffio, e agiscono con una buona voglia, con uno slancio, con un fuoco ammirevole. Ho visto persino gli attrattori, persino i servitori di scena spiccare capriole per la contentezza. Accreditabile, ma vero! Essi medesimi, quegli zoccoli, quegli oscuri addetti ai bassi servizi di un palcoscenico provano una inspiegabile contentezza per l'esito fortunato; e allora l'autore si riguardano come un specie di santo miracoloso. Allora un regista, per esempio il Manzotti, è circondato da tutti i ballerini, da tutte le ballerine, da tutte le comparse entusiaste, e deve sciogliersi a pugni dalle loro strette se non vuole morire asfissiato.

Fra le ballerine che nel *Pietro Micca* devono atteggiarsi a guerrieri, ve ne sono di caratteristiche. Se ne vedono di bellissime; e questo nelle file fin dal giorno pomposo della prima prova sono promosse al grado di caporepelle; ma ve ne sono tante tante che, poverette, devono ricorrere a chilogrammi di biacca e di minio per simulare ai lumi della ribalta una gioventù che da più primavere è volata via. Ce ne sono poi d'immense e monumentali così che, dovendo, non si potrebbe abbracciarle in un pattole giornata.

La gente che quei giorni sera si reca all'Arena, è molto. L'Anfiteatro può contenere all'ingiro ben trenta mila spettatori; così volle quel Napoleone 1. che nel 17 dicembre del 1807, lo inaugurava con grande prosopopea. Avvenne il caso, in questa ultima sera, che la moltitudine fosse pigiata tanto che bisognava la-

vorare di gomiti per farsi un po' di largo. Nella sera in cui si diedero svariati spettacoli a beneficio delle famiglie bisognose dei soldati appartenenti alla milizia mobile, chiamati sotto alle armi, s'introdussero belle migliaia di lire. Che spettacolo! Appena finito il ballo *Pietro Micca*, le trattorie e i ristoranti degli spalti si prendevano d'assalto, mentre si improvvisavano qua e là nel mezzo dell'anfiteatro, al sorriso delle stelle, certe danze che di poco si scostavano dalle danze macabre.

Gli spettacoli all'Arena continuano e continueranno fino ai primi freddi. Allora l'Arena sarà allagata e il ghiaccio l'incrosterà tutta, e allora, a notte fonda, e a poco cielo, le svolte, alligori, procaci patinate si lume fantastico delle torce verranno a disegnare carole ghirlande, colle testa sili, colle mani nel manico e le gambe svolazzanti al vento. Fra tanti spettacoli che pel tempo dell'Esposizione s'erano ideati, questi dell'Arena, allestiti dall'imprenditore Lamperti, sono forti, e senza force, i più riusciti. Che ne sa l'oca della passeggiata storica?... Che ne fu del toro?... Che ne avranno del pallone franto?... Ahimè! non siamo ancora nel giorno dei morti. Le commemorazioni finiscono così inespresse.

RAFFAELLO BARBERIS.

LA MILIZIA MOBILE.

Il ministro della guerra generale Ferretti sta nell'arte militare per il realismo contro l'idealismo.

Avremo in idea, oltre all'esercito di prima linea, realmente esistente, un esercito di seconda linea ed uno di riserva. Quest'idea era consegnata nei registri del Ministero, ma la Camera ed i ministri passati non avevano mai pensato a realizzarla, e mettere davvero al passo i due eserciti cavallotti dell'ipotesi e foverandoli in anima e corpo per vedere cosa sono realmente, se si possono evocare prontamente dall'ideale al reale, e se al reale hanno consistenza, forza, elementi di vita.

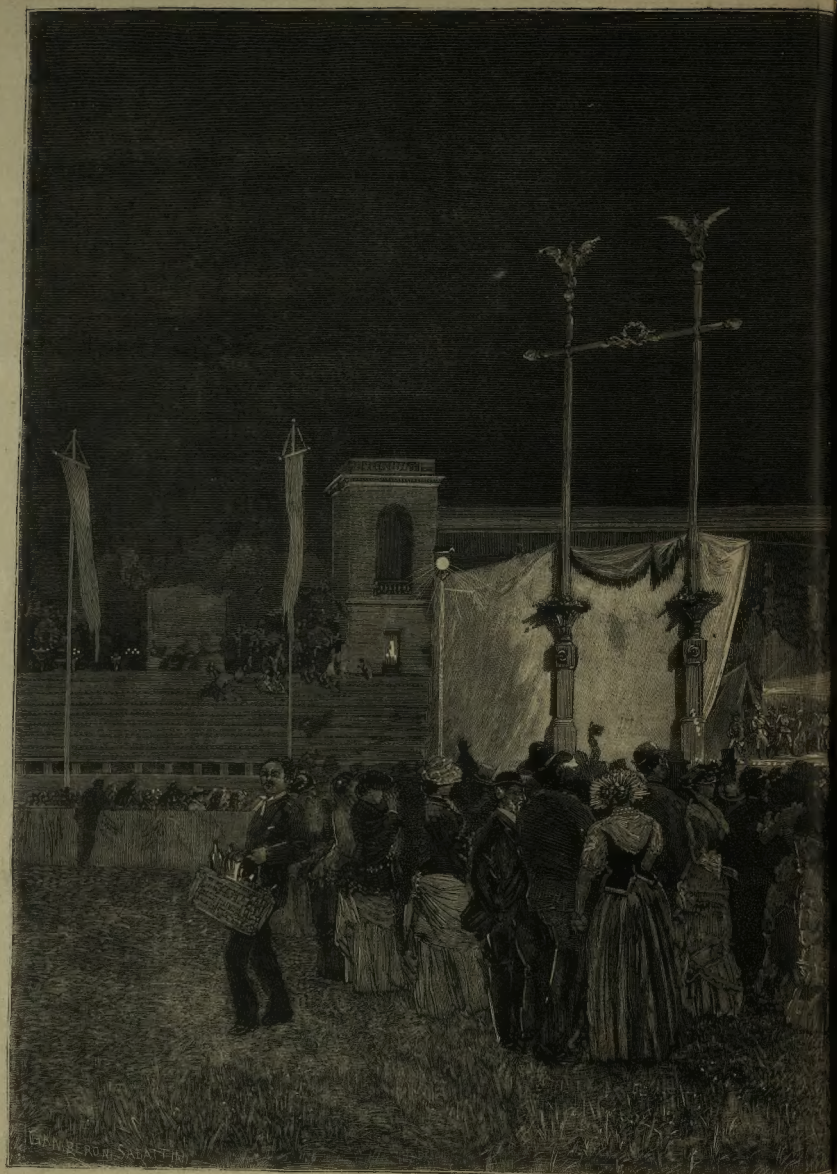
Il giornale militare, l'*Esercite*, osserva che il generale Ferrero, in una occasione abbastanza notevole, avrebbe protestato con molta energia che egli in nessuna guisa si sarebbe rassegnato a rappresentare in Italia la parte del maresciallo Lohr; quegli che, in circostanze supreme, nascose alla Francia la verità sulle condizioni del suo esercito. Conformemente a questa protesta, una delle prime idee del Ferrero fu di vedersi ben chiaro rispetto ai nostri eserciti di seconda e di terza linea, chiamandoli dai registri bui dei registri al sole delle pagine d'armi ed ai campi d'esercitazione.

La prima chiamata è stata fatta, il *surge d'ambula* è stato pronunciato dal ministro; e una porzione sufficiente di questa milizia, finora ipotetica, si è condannata in veri battaglioni visibili e palpabili, formati dalle due classi del 1851-52.

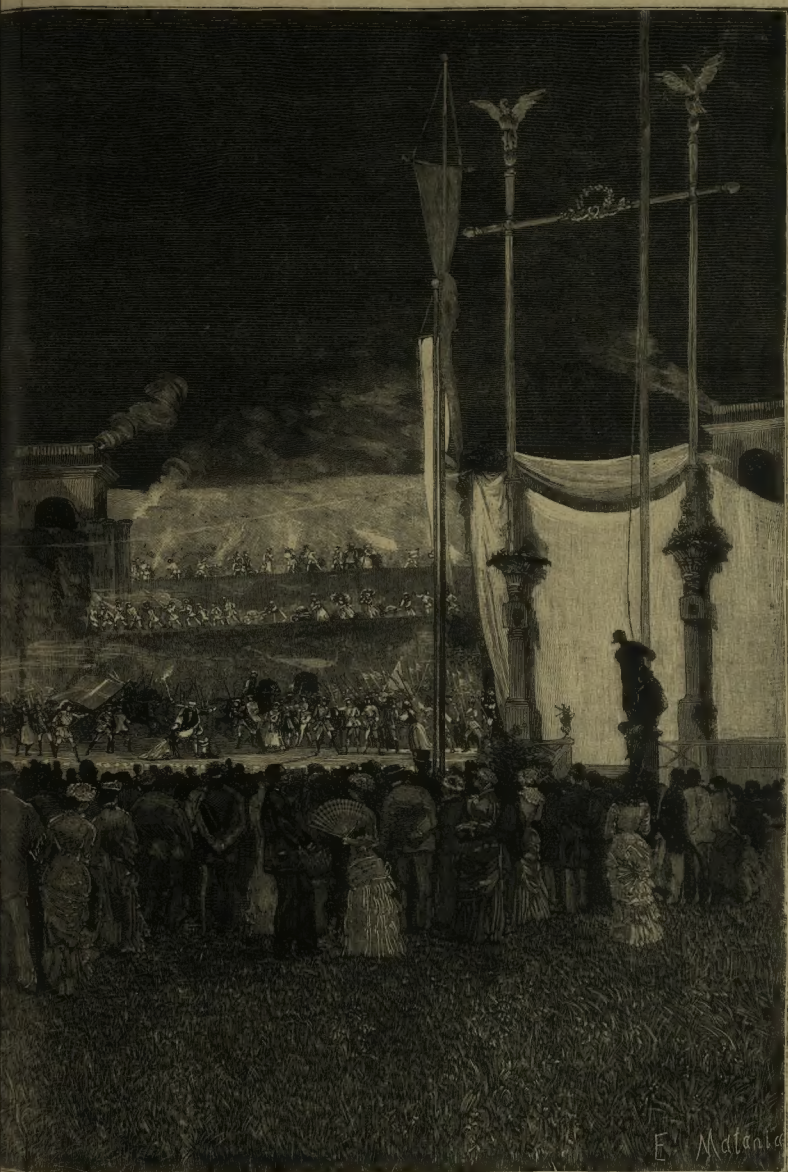
Così? riepilogata questa prova?

Cominciando dai quadri dagli ufficiali destinati a istruire e comandare questi battaglioni; ufficiali che hanno già appartenuto all'esercito, e son passati dai ruoli dell'esercito attivo a quelli della milizia di seconda linea.

Rispetto a questi era da prevedersi che la vita cittadina, l'età, per alcuni incalcati, un qualche grado d'indebolimento del sentimento militare, per altri nuove rindizioni di interessi e di famiglia, dovessero porre un certo numero in condizione di non poter rispondere ad una chiamata in caso di bisogno. Questa era l'incognita che premava di più mettere in luce, uno degli scopi della chiamata, per disporre in seguito le cose in modo da potersi contare sopra senza timore di errore. Se si prevedeva, ci furono subito domande di dimissioni e domande di trasferimento dai quadri della Milizia mobile a quelli della Riserva ed alla categoria degli ufficiali di complemento; il numero però di queste domande è riuscito inferiore alla previsione di molti, se il Bollettino ufficiale del 12 corrente ci ha dato l'elenco completo dei dimissionari e di quelli che chiesero un trasferimento da una linea ad un'altra per rimanere ancora a casa. Questo numero si riduce a 64 dimissionari tra capitani, tenenti e sottotenenti, a dodici trasferiti alla Riserva, a tre passati tra gli ufficiali di complemento. Sa questa cifra ver-



LEIBERSON SKATIN



Pietro Micca, di MANZOTTI. (Disegno del signor Matania).

sannetata, e le sarà certamente anche perché al buon volere di tutti gli accorsi potrà non rispondere la capacità fisica alle fatiche richieste, rispetto ai quadri sarà sempre raggiunto lo scopo della chiamata che è di accertarsi del loro valore numerico e personale, onde provvedere alle deficienze con nuove determinazioni e nomine.

Questa prova fornirà al Ministero anche quelli cespiti di economia, determinandolo a studiare meglio in quali condizioni sieno da accorciare le indennità annuali agli ufficiali iscritti nei quadri di seconda e terza linea, non essendo plausibile che ne godano anche coloro che al momento del bisogno possono trovarsi nella necessità di cavarsene fuori o per impetenza o per altro motivo, massime poi se si tratta di ufficiali ormai invalidi per età e robustezza.

La prova è riuscita invece consolante, perfetta, rispetto alla così detta buona forma.

Alla chiamata hanno risposto con prontezza assoluta tutti i soldati: quelli che per forza superiore non potevano accorrere, e andare regolarmente avvisati, gli altri arrivati ai centri di formazione nella serenità e il buon umore che sono tra le qualità fondamentali delle buone milizie.

Nei primi giorni il loro aspetto era veramente poco marziale, ed i loro movimenti in Piazza d'Armi un po' flosci: ma ciò era naturale dopo sei anni di vita cittadina, e colle uniformi nuove, che non avevano ancora acquistata la voluta flessibilità e aderenza alle forme del corpo.

Pochi giorni bastarono a rinnovare nel cittadino il soldato, ed a ridargli quella risolutezza di movimento, quella scioltezza d'ingresso e quell'aspetto di serietà, di severità per cui si distingue il soldato dal civiltà.

L'ILLUSTRAZIONE segue nei suoi annali questo lieto avvenimento con un grazioso disegno che il nostro Canale è andato a fare dal vero, in Piazza d'Armi, assistendo agli esercizi dei battaglioni di milizia mobile riuniti in Milano, e nel quale ha rappresentato i tipi più notevoli tra questi soldati: due di essi in azione di manovra, un fantaccino o bersagliere; gli esercizi di marcia e di maneggio d'arma, una scena congiunta, una spina che al suono della ritirata guarda bramosa il suo sposo, gli strage con passione la mano e cala solitaria vorrebbe quasi trattandolo, e quasi che esordisse malinconicamente preparandosi a entrare in quartiere, e una contadina vestita da festa che si dirige ad una fila di soldati tra i quali crede di riconoscere il marito.

Ho notato che, contrariamente alle prescrizioni, i bersaglieri della milizia è stato dato il trofeo giallo invece che bianco; se fosse una nuova disposizione d'ordinanza, non credo ci sarebbe da lamentare; ma certe distinzioni, ottenute, anziché con un segno aggiunto, con una modificazione della tenuta che implica a ragione e a torto una diminuzione di concetto, come il cambio del color dell'oro in quello dell'argento, non mi sembrano esseri da un certo grado d'efficienza, verso cui deve rivoltarsi. Lo spirito di corpo, lo spirito militare, l'ambizione dell'uniforme, sono elementi di valore, e si nutrono di cose in apparenza futili ma che hanno radici nel sentimento della dignità annessa al modo di vestire e d'adornarsi, che, vogliasi o no, è insito tanto al salvaggio quanto all'uomo civilizzato. Probabilmente però si saranno dati i trofei giulli perché non erano previsti quello di metallo bianco.

Nota una cosa che mi pare da nessuno sia stata ancora rimarcata. Dalla data della formazione dell'esercito dell'Italia libera, sarà la prima volta che avvenne dei reggimenti di truppe, reggimenti di formazione provinciale, dei reggimenti dei Lombardi, dei reggimenti Veneti, Piemontesi, Toscani, Napoletani, Siciliani, ecc. Un'altra prova per l'Italia dell'avvenire.

Io quanto alla prova presente, di cui tutto il merito va attribuito al Ferraro, se ne possono riassumere gli scopi ed i risultati nel modo più conciso.

Ha per scopo di mettere ad esperimento l'esercito di seconda linea rispetto ai seguenti oggetti: I quadri; — la prontezza o meno della mobilitazione; — l'attitudine dei militi a ridiventare prontamente da cittadini soldati formando delle valide unità tattiche, compatte per disciplina e spirito di corpo, dei veri batte-

glioni di buona milizia; — e, per ultimo, l'attitudine ad assumere improvvisamente le funzioni di quelli grandi unità di combattimento che sono i reggimenti.

Del quadri ho già detto quale ne sia il risultato. La prontezza della mobilitazione non lasciò nulla a desiderare da materialmente, né moralmente, la prova che si stanno facendo coi battaglioni formati come soddisfacciatissimi.

Col 2 settembre incominciò la prova massima. Per quel giorno saranno formati due reggimenti di milizia mobile a Bologna per partecipare alle grandi manovre che avranno luogo nel Veneto, e due a Firenze per quelle che si faranno nell'Umbria. I due di Bologna saranno formati con tre battaglioni lombardi (19, 20, 21, Brescia) 1.^o reggimento; — e tre battaglioni dell'Emilia (49, 50, 51, Bologna) 17.^o reggimento; — quello destinato a far parte alla 2.^a divisione del 1.^o corpo, questo alla prima. I due di Firenze saranno: uno di tre battaglioni Toscani (61, 62, 63 Firenze) 21.^o reggimento; — l'altro di tre battaglioni romani (73, 74, 75) 25.^o reggimento. — Il reggimento toscano farà parte della 3.^a ed il romano della 2.^a divisione del secondo Corpo d'armata.

Le prove veramente ottime dei battaglioni separati nei diversi centri di formazione, pare che assicurino l'esito delle prove dei reggimenti alle grandi manovre.

Quando il paese ne avrà la certezza dei risultati dell'esperimento, potrà aver confidenza nella propria forza, rallegrarsi nella fondata certezza che non siamo soltanto buoni a far ceramiche e soffiare vetri di meravigliosa leggerezza, a far quadri e statue e acquedotti e carrozze e macchine a vapore, a tessere seta e velluto, a fabbricare forti artificiali, bellissimi mobili sontuosi e carta da tappezzeria magnifica, ma che possiamo, all'occasione d'un attacco improvviso, trasformarci istantaneamente in maschine vive da guerra, e fare di noi, artisti, letterati, artigiani, lenocisti, un valido esercito per la difesa del paese.

Laogot. L. ARNISTI.

IL DULIO AD ANCONA.

Se i mobili sono la grande soddisfazione militare del giorno, il Dulio è la grande soddisfazione navale. La nave gigantesca gira tutti i porti d'Italia, e la visita è accolta con festa, con entusiasmo. Impone di sé in ogni dove la folla dei visitatori; si accorre dai luoghi vicini e lontani. Poi tutti tornano ripetendo le meraviglie osservate: — come il comandante inchinato nella sua torretta vegga ogni movimento del nemico e mediante una tastiera possa trasmettere ordini alla macchina, alle batterie, ai timonieri e ad ogni punto d'azione; — come la macchina sia di tanta potenza e congiungo che permettendo alle due eliche di agire ciascuna anche indipendentemente dall'altra, offre a tanta mole qual è il Dulio il vantaggio di compiere qualsiasi evoluzione o volteggiamento, entro il più breve spazio di tempo e di luogo; — come anche il sistema idraulico nisi applicato dal magistero di meccanismo per cui riesce opera la più lieve e rapida il girare le due enormi torri, caricare ed appostare quegli immani canoni, che non provvedere le munizioni, lanciar i siluri ed ancor sguinzagliare un battello torpediniere armato di tutto punto e tenuto asceso come entro di un grotto dalla parte di poppa, — non che tante altre particolarità che effettivamente lo qualificano il più potente e formidabile legno da guerra.

Da Ancona un gentile corrispondente ci scrive delle numerose ovazioni fatte da quella città patriottica e marinara. La più splendida, di cui diamo il disegno, è quella data la sera stessa della partenza del Dulio, il 9 agosto. Era una serata in cui una miriade di barchette tutte splendenti di variegati lampi luminosi; alle quali facevano riflesso e quasi continuavano il versante precipitante il porto del colle San Ciriaco bellamente illuminato, e da ultimo rispondendo la luce smisurata coll'avvolgere tutti in una brillante luce elettrica, fra il clamore degli evviva e delle musiche. Era una scena veramente magica e stupendo.

L'ESPOSIZIONE DI ELETTRICITÀ

A PARIGI.

(Nostra corrispondenza particolare)

L'Esposizione di elettricità che si è aperta il giorno 11 corrente, al palazzo dei Campi Elisi a Parigi, la prima in questo genere, è destinata a segnare un'orma importante nella storia della scienza.

L'elettricità è figlia di questo secolo. Che cosa si conosceva al principio del diciannovesimo secolo? La proprietà dell'ambra e null'altro. Col secolo XIX, si aprì per la scienza dell'elettricità un nuovo campo di scoperte; da quando ora specialmente si succedono con una rapidità veramente straordinaria. Da tutti i punti del nuovo come dell'antico mondo sorgono ad ogni tanto delle invenzioni sempre più meravigliose.

Era tempo che tutti questi dati, i quali lavorano isolatamente producevano tante stupende invenzioni, fossero posti in condizione di vedersi, di intendersi e scambiare le loro idee, di giungere in tal modo a dei risultati più meravigliosi ancora. Tutte le nazioni europee hanno risposto all'invito; l'idea largamente concepita, è stata ovunque accettata, e la realizzazione materiale non poteva essere più felice.

Ogni nazione ha la sua mostra speciale, nettamente attaccata e distinta con iscrizioni e l'andare e coi colori nazionali. Entrando per la grande porta al centro del palazzo, noi vediamo successivamente per parecchie linee parallele: la Russia, la Norvegia, la Svezia, la Spagna, l'Austria, la Danimarca, l'Italia, la Svizzera, il Giappone, i Paesi Bassi, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, la Francia infine, vengono in seguito occupando uno spazio più considerevole e tutta la larghezza della galleria.

Per dare al lettore un'idea più completa dell'Esposizione, presenteremo quanto prima un disegno della grande galleria. In faccia all'entrata, precisamente nel mezzo, s'innalza un grande faro elettrico, costruito dalla casa Sauter di L'embrant, al piede del quale un elegante leggio d'acqua contiene un grosso battello — "Il Telefono" — mosso da una piccola elica messa in azione da un microscopico motore elettrico inventato da Trouvé.

Una volta entrati nel recinto, il visitatore si trova in presenza della Spagna, della Svizzera e dell'Italia. Della Spagna non c'è gran cosa a dire fuori. L'Italia non ha ancora finito di mettersi in ordine i suoi apparecchi, tuttavia l'insieme della mostra dà buone speranze, massimamente guardando l'elegante scomparto costruito in legno in stile gotico con architetture intagli. Verso la destra si osserva la Svezia, la Norvegia e la Russia. Quest'ultima è abbastanza e bene punto; l'aspetto generale della sua esposizione, decorata con drappi e bandiere coi colori nazionali, è stupendo.

La seconda linea trasversale di questa galleria ci mostra il Belgio. Essa è grande, la sua esposizione è di un bellissimo effetto. Fra due padiglioni di cristallo e rame che formano un quadrato, si tendono le vetrine fornite di vari ed eleganti apparati.

A lato del Belgio, segue il pittoresco padiglione dei Paesi Bassi: ivi l'occhio è vivamente attirato dalle numerose macchine elettriche di Van Marum. A destra l'Austria, alquanto in ritardo, presenta un'esposizione degna di attenzione; le ferrovie, le amministrazioni hanno combinato un assieme che sarà interessante. In seguito viene la Germania, esposizione molto importante. Le grandi case hanno costruito delle vetrine meravigliose. Basta citare Siemens e Halske di Berlino per farcene un'idea. L'aspetto generale è severo e gli apparati della luce elettrica sono di una grande potenza.

A destra ancora, l'Inghilterra è in ritardo. Ciò dipende da parecchi motivi, uno dei principali è l'opposizione del Governo inglese a concedere all'Esposizione. La mostra pare debba riuscire bella ed interessante.

La parte più pronta è l'esposizione dei fratelli Siemens di Londra, i quali espongono, fra le altre cose, dei grandi apparati per la telegrafia sottomarina.

A sinistra, gli Stati Uniti offrono una esposizione importante e degna di essere studiata.

La seconda metà della galleria è totalmente francese. Si notano specialmente due padiglioni simmetrici, l'uno appartenente alla casa Cristoforo, ricco di bellissimi prototipi di galvanoplastica; l'altro alla Società generale di elettricità, coi apparecchi Jablonski e loro accessori. In fondo, le macchine Jablo-

Nella parte sud del palazzo si trovano le grandi macchine a vapore destinate a mettere in azione durante la sera tutte le macchine dinamo-elettriche per alimentare le lampade.

Per salire nelle sale del primo piano, prendiamo la scala principale. Fermandosi in alto abbiamo una vista stupenda ed entusiasmante dell'Esposizione.

Non è possibile il dare qui una idea generale delle 27 sale del primo piano, bisognerebbe descriverne una ad una. Noi le passeremo rapidamente. In una trovai un vero teatro, costruito appositamente per studiare l'applicazione della luce elettrica all'illuminazione della scena, ed in generale tutte le applicazioni che l'elettricità può ricevere. Il teatro. Non molto lontano da questa, trovai le quattro famose sale in cui i telefoni fanno gustare le rappresentazioni dell'Opera e della Commedia Francese. Viene in seguito l'appartamento elettrico, il quale dà l'idea di ciò che potrà essere nel secolo venturo la vita domestica nei paesi civilizzati. Tra l'elettricità è introdotta ovunque, riscaldamento, cucina, riscaldamento, chimica e il suo uso al bisogno. Infine la sala speciale che Edison si è riservata, e che il celebre inventore americano ha riempito colle sue meravigliose invenzioni e scoperte.

Nel 1° tipo, questa magnifica l'esposizione farà epoca nella storia della scienza. Essa segnerà i progressi compiuti dall'elettricità, questa scienza al potere al principio del secolo e che ora riempie il mondo intero di applicazioni così numerose e fantastiche da confondere l'immaginazione del più faciente romanziere.

Parigi, 22 agosto.

Prof. C. FORNIO.

LA CRITICA NELLA STORIA ROMANA.

C'è da perdersi la testa! Sono ormai dugento anni che ci sentiamo ripetere su tutti i toni da eruditi, archeologi, filosofi, filologi, critici, che la storia tradizionale di Roma antica è un complesso di miti e di leggende, e che la sola parte degna di fede è quella che riguarda le istituzioni politiche della celebre città; e con tutto ciò si continua ancora a recitare le storie liviane ed a riguardarle come un Vangelo. E ciò non vediamo solo accadere sui banchi della scuola, dove per troppo la parola ultima della scienza è spesso pur ultima ad arrivare, ma ancora nelle più recenti pubblicazioni, che portano nomi grandi e casi favorevolmente noti nella repubblica letteraria. Lo scorso anno un ricco editore di Parigi pubblicò una storia illustrata di Roma, che è un monumento di arte tipografica; e autore di quella storia fu Vittore Duruy, uno degli scrittori più insigni dell'odierna Francia; aprite il primo volume di quella grande opera, e rimanderete stupiti. Vi si dice nientemeno, che la critica moderna non ha dato fin qui alcun risultato positivo, e che il più basso che seguisse i suoi saggi, è meglio starsi al platano di Tito Livio. E così l'autore si dispensa dal prendere in esame tutta quella gran mole di lavori critici, che comincia dal Beaufort e dal Perizonio e finisce al Mommsen, all'Hins e agli altri critici viventi. Ma è poi vero che i risultati della critica siano tutti negativi? Basterebbe cominciare la disamina dal Niebuhr, che è a dire da oltre un secolo, per convincersi del contrario. Egli è che il santuario maggiore della critica storica bisogna cercarlo in Germania; e nei paesi d'oltre-Reno non si bazzica volentieri in quei luoghi, come non ci andava volentieri nemmeno Giulio Cesare, sebbene per altra ragione. Se gli storici francesi si fossero degnati di leggere nei libri del Niebuhr, dello Schweigger, del Mommsen, e di molti altri critici tedeschi che qui sarebbe vano ricordare, vi avrebbero trovato, fra l'altre illusioni positive, e state dai loro studi e dalle loro ricerche, le seguenti, che per vero non ci paiono negative. E noi osserviamo

soprattutto, che la storia tradizionale di Roma, narrata con mirabile magistero d'arte da Tito Livio, fu cavata da fonti posteriori di cinque secoli alla fondazione di Roma; perocché il più antico degli annalisti, Fabio Pittore, sia vissuto al tempo delle due prime guerre puniche, che è a dire, nel terzo secolo a. C., ossia nel sesto dall'origine della città; e che i documenti dai quali gli annalisti trassero la materia dei loro racconti erano parte tradizioni orali, parte cronache private di famiglie patrizie, dettate con criteri subiettivi e talvolta faziosi; che in quel tempo l'obiettività della politica del Senato aveva già spirito di là dai mari le ispirazioni d'imperio, e l'equità romana aveva già messo i suoi arzigli sulla patria delle tradizioni omeriche, presentando a quella classica terra Roma come la novella Troia, che avrebbe avversato il vaticinio della Sibilla greca. Che insomma questa storia tradizionale è una miscela di innesti di culti religiosi e tradizioni elleniche, di borie nazionali, come disse il Vico, di miti etnologici e leggende; di maniera che la verità storica, anche dove c'è, conviene cercarla e discernere in mezzo ad un labirinto di simboli e di narrazioni poetiche le più strane ed astruse. E come, per sé, mettere in relazione la leggenda di Clelia col monumento inalzato sul Campidoglio in onore di quella eroina, consistente in una statua equestre?

Questo ed altre cose dissero i critici intorno la genesi della storia tradizionale di Roma. Venendo poi all'esame analitico di essa storia, misero in sodo, fra l'altro, codesto: che Romolo è un eroe epomino della stirpe labina dei Ranni, come Tito Tazio lo è di quella schiatta dei Trizi; che i Tarquinii son gente latina, e che in contrario il nostro bravo Pantalone, dal quale, dopo il dottissimo "proemio che manda innanzi al primo libro della sua *Storia Romana*, ci saremmo aspettati ben altro giudizio sugli uomini e sulle cose dell'Italia Romana; che l'origine del governo consolare è posteriore a quella indicata dalla tradizione, dovendosi porre fra la cacciata di Tarquinio il Superbo e la giornata sul lago Regillo un periodo transitorio di regnante, una specie di dittatura rappresentata dal *praetor maximus*; che il fatto di Coriolano, ridotto a lezione verace, va trasferito alla fine del terzo secolo di Roma; che Spurio Cassio e Spurio Nello farono vittime innocenti degli odii del patriato; che la legge di Publio Volero come ci fu trasmessa dalla storia tradizionale non è che un frammento della vera *Lex Publilia*; che il primo Decemvirato non ha che fare col secondo, essendo quello un corpo legislativo costituente, mentre il secondo era un semplice magistrato amministrativo, succeduto al consolato e al tribunato fatti insieme in quel Collegio.

Questi giudizi, suffragati da argomenti irrefutabili, sono per avventura risultamenti meramente negativi e demolitori?

Ma per troppo anche noi Italiani non abbiamo da menar gran vanto nell'apprezzamento della critica storica. A parole ci entusiasma radicali, ma quando si tratta di tradurre il nome in idee, allora il genio conservatore ravvolge la nostra mente nella sua insidiosa spira, e corriamo in cerca del *tabulae*, come in chiesa cerchiamo il quadro di un santo per ispirarci al culto di Dio.

Son più di vent'anni che il Paravia pubblicò un mio libro intitolato "*Storia di Roma antica secondo le ricerche dei critici moderni*". In quel libro io riassumevo tutto ciò che la critica storica aveva fino allora messo nel campo delle leggende romane. Chi si accorse allora di quella pubblicazione? Il Vaucaire la annunciò nell'Archivio storico del Vieuxseux, e se ne valse allora "*Storia Romana*"; ma fuori di lui io non ho avuto alcun indizio che quella pubblicazione fosse stata allora notata. E oggi s'usa su per giù al punto di vent'anni fa. L'opera del Pantalone non ce ne ha gran fatto rimossi, sibbene sulle istituzioni romane dice bellissime cose; ma il gran guaio non è lì. Nella parte mitica e leggendaria della tradizione, e che il Pantalone è conservatore anche lui. Ora vedremo come si governerà il Bonghi. Lo aspetto quest'opera colla febbre del desiderio, perchè il Bonghi potrebbe essere il nostro Mommsen, se lo volesse.

F. BRUGNOLI.

FRANCESCO SELMI.

Questo illustre chimico, nato in novembre 1817 a Vignola, moriva a Vignola il 13 agosto corrente.

Appassionato per le belle lettere, il Selmi lasciò degli studi su Dante, sull'autore dell'Iniziazione di Cristo e una quantità di scritti minori; profondo in ogni ramo della chimica, gli si deve la pubblicazione dell'*Annuario di Chimica italiana* e l'*Enciclopedia di Chimica*. Tossicologo insigne, perfezionò i metodi d'indagine in questo ramo speciale, e diffuse con opuscoli pubblicati a questo scopo la necessità di metodi più rigorosi di quelli in uso per gli studi ed esperimenti sulla composizione dei corpi e sulle loro azioni e reazioni; ma il suo titolo principale di gloria è la scoperta della *Plumina*, la quale offre alla chimica un mezzo per evitare i più crudeli errori nelle perizie giudiziarie per i processi di avvelenamento.

La presenza di un dato valeno in un cadavere era sino a lui giudicata una prova irrefragabile di avvelenamento: egli scoprì per primo che taluni di quei valeni sotto forma d'alcaloidi si formano da per loro nei visceri dei cadaveri, e che quindi la presenza del valeno non prevaleva punto l'avvelenamento poteva trascinare la giustizia a condannare degli innocenti. A questo alcuni altri cadaveri diede il nome di *Pluminae*.

Quando il Selmi annunciò la sua scoperta della *Plumina* (1872) nessuno vi prestò fede, e fu una allucinazione; il chimico francese Gauthier si mostrò tra i più increduli, ciò che non gli impedì, quando non restò provato l'esistenza, di dire che la aveva scoperta lui prima di Selmi! Fortunatamente la data della pubblicazione in proposito rimangono e rimangono a dare all'asserzione di Gauthier tutto il loro giusto valore.

Il Selmi soffrì assai nel vedere che l'invenzione sua diventasse per boria galea invenzione di quel francese che appena annunciata s'erano affrettati a negarne la verità, e scrisse al *Journal d'Hygiène* una disamina salata del fatto; il Selmi, quando era indignato, non mancava di causticità, e quella lettera conteneva una forte dose di *Selmina*, ed ebbe a dirgli un amico.

Trovò più giustizia in Germania ove da parte dei più insigni chimici fu ammirata e magnificata senza restrizioni la sua scoperta ed adottati i suoi esperimenti come base di nuovi studi e di nuove indagini, ciò che del resto non si morì di fare anche in Francia dove non s'ovò nemmeno desperato dei Gauthier.

Il Selmi fu chiamato ad applicare per la prima volta i risultati dei suoi studi al processo Gibbone, poi intervenne nella massima parte dei processi per avvelenamento: egli diventò in questa materia il chimico più autorevole, e benché di partito diverso dal Villa, questi quando fu ministro lo chiamò a presiedere una Commissione nominata per cercare nuove norme legali da fornire al potere giudiziario nel caso comportarsi nei casi di sospettato avvelenamento.

Il Selmi, come ho detto, era nato a Vignola nel novembre 1817. Da giovanissimo studiando nel luogo dei Gesuiti in Modena gli morì il padre e si trovò carico dei doveri di famiglia con due sorelle. Avrebbe amato percorrere una e riera di studi, ma si dovette addattare a fare il farmacista. Mangiava sovente solo pane e mele per mandare qualche risparmio alla famiglia, ritenendo per sé qualche soldo per acquistare un libro; di giorno attendeva al lavoro, gran parte della notte studiava. Il professore Savani lo avviò e diresse nello studio della chimica; poi Selmi frequentò l'Università, divenne professore nel liceo di Reggio, rimandandosi sino al 1848, collaborò da vero liberale al giornale di Reggio. Il duca di Modena lo chiamò a Francesco V. fuggì a Torino, fu condannato nel professore del Collegio Nazionale. Il duca di Modena lo odiava cordinalmente; ammalatosi sua madre, quando stava per morire mandò la moglie a chiedere al duca un salvacondotto, e Francesco V. rispose che non solo lo rifiutava, ma che non voleva neppure sentirsi più ripetere quel nome d'uno dei suoi più acerrimi nemici.

Questi tutti gli uomini più eminenti del risorgimento italiano furono suoi amici intimi. Affiliatosi con Cavour che lo amava e lo stimava, e con Michelangelo Castelli, si unì a La Farina e fu uno dei solerti fon-

datori della Società Nazionale. Fama lo amava come fratello, e lo volle a Modena suo segretario generale: Mancini lo ebbe per suo cospaginetto; stette con De Sanctis, e Matteucci. Carlo Alberto prima di partire per la battaglia di Novara gli regalò per suo ricordo una scatola d'oro. Fu l'ultimo dono di Carlo Alberto. Il Salmi aveva intima amicizia e tessera corrispondenza scientifica con molti scienziati d'Italia e fuori: in Francia tra altri con Dumas e Orfila, in Germania con Hasenow di Göttinga, Otto di Brunswick, Wirchow di Berlino, con Wurta, in Italia con Canizzaro, coi fratelli Schiff, con Piria, ecc.

Era di statura giusta, simpatico di figura, di modi gentili; era religioso ma alieno da superstizioni, coll'Italia nell'abolizione del poter temporale e nella guerra al Papa, amava il suo paese, la sua scienza, e la famiglia, e visse dedicando a questi oggetti una costante affezione, un culto severo, austero, tutto di sacrificio. Da taluni fu disconosciuto al punto da dirlo duchista!

La scoperta degli alcaloidi catalutici detti *ptomaine*, lo indusse a cercare se tali corpi si componessero pure nei corpi vivi, in casi di malattia; la sua morte venne ad interrompere questi studi nei quali aveva già avuto della prova affermativa e per i quali stava perfezionando e perfezionando i metodi di indagine, che man mano rendevano più evidenti e più estesi i risultati.

Non si può immaginare vita più orribile della sua su queste ricerche di chimica. Visceri di cadaveri mezzo



Il prof. FLAMINIO SALMI, m. l. 10 agosto a Vignola. (Dis. del sig. Paulucci).

o interamente putrefatti, depositi di interiora, secrezioni fetenti d'ogni specie, poi secrezioni diverse di ammalati delle più schifose malattie, erano i suoi materiali consueti di studio, erano gli oggetti che si vedevano nel suo laboratorio; e si noti che tra i caratteri dei corpi nelle severe indagini e descrizioni chimiche, i caratteri di sapidità particolare non vanno mai trascurati, nè il Salmi li trascurava mai, per quanto potessero essere e ripugnanti e pericolosi.

Quest'anno la sua operosità si era fatta febbrile, incessante; egli non lavorava che su visceri di cavalli, di persone morte di tifo per convalidare con esperimenti numerosi una sua nuova importantissima scoperta. Ognuno può immaginare l'effetto delle esalazioni e dei contatti di quelle materie sulla sua salute. A Vignola, dove s'era ritirato, dicea lui, per riposarsi un poco ed aveva fatto della sua camera da letto un laboratorio, e già scoperto un nuovo corpo, lo prese una fabbricciatola da principio giudicata effimera, ma che diventò gastro-biliare; un momento parve migliorarsi, ma poi improvvisamente peggiorò, cominciò a delirare, ed il giorno dopo, sabato 13 agosto alle 5 pom., spirava. Tutto quel giorno credette d'essere nel suo laboratorio, non parlava d'altro, dava ordini ai suoi assistenti, non parlava che di alcaloidi, ptomaine, visceri putrefatti, malattie orride, processi per avvelenamento, e così spirò, martire della scienza, ministro dei più austeri e penosi suoi riti.



Milano. — I MOBILI IN PIAZZA D'ARMI. (Disegno del signor Q. Gatti).



Il *Duilio* ad ANCONA. — SERENATA DATA IN SUO ONORE. (Disegno del signor Matania, da uno schizzo del signor Marchetti).

LA MIETITRICE

RACCONTO ABRUZZESE.

III.

La mietitura era finita e la campagna rimaneva rasa, come la cima del monte. L'ultimo giorno, quando i più lenti avevano ancor'essi rizzata la bica, si dovevano da tutti riportare le messi sull'uscita comune del villaggio per la battitura; onde fuori delle siepi e de' muriccioli aspettavano carri, corredi, asinelli, muli, bovi e persino qualche vacca aggaiata. Tra le orecchie o un basto de' somari, fra la corna de' buoi, su' capelli de' villani e fra le trecce delle contadine si drizzavano mazzetti di spiche ch'era una vaghezza a vedere; la povera gente si chiamava di campo in campo, si affrettava a stringere corregge, a caricar covani, a tenersi pronta per porsi in cammino.

Il sole calava dietro alle montagne e l'aria si andava raffreddando; dalle alture scendevano delle brezze profumate di menta ed andavano alitando cospicuosamente fra le trecce nere e bionde delle ragazze, giù per le schiene villose de' bifolchi o ai carri di messi affilati su un lato della strada; di lontano, fra la nobiltà cinerina della piana, non compariva ancora il segnale della partenza; bisognava attendere e star sulla vedetta.

Alla fine, parve che una catena di voci si spandesse lungo tutta la distesa della via; e nella lontananza appariva il primo carro, e dopo quello un altro: così man mano che i più lontani dal villaggio s'avanzavano erano seguiti dai più vicini. Bruno s'ingannava e più carri, accompagnati, seguiti, giunti da una gran folla variopinta, allegria, che aveva la gioia negli occhi e sulle labbra; e pareva dire: — C'è il pane pel verso; ora: abbiamo lavorato e sofferto; vogliamo godercela adesso.

Ginti i carri sull'uscita, si rinovarono le biche in giro, mentre le fanciulle, sedute per terra, dando ciascuna le più belle spiche, ne intercacciavano una corona con una fettuccia rossa. Ridevano come pazzi, si davano gomitate, spintate, si gettavano per terra supine con la gola nuda e i petti prominenti: erano ragazze brune, alte, muscolose, coi denti bianchissimi e le trecce covate, e muovendosi baccellate di languigini, con chiome di canapa, e rossose, cogli occhi celesti o rossi, forti e poderosi. I giovanotti, pur ammannicchiando covani, le guardavano avidamente, e si scambiavano fra loro delle occhiate furbesche, piene di bricconerie.

La Morsolina, scaricato il suo carro, fatta la bica, s'era accosciata per terra, aspettando la mamma. Pregiando i gomiti sulle ginocchia, nascondeva la faccia fra le mani, e pensava, pensava all'anno passato, quando la corona di spiche l'ebbe proprio lei per volere di tutti, e la chiamarono regina della mietitura. Quest'anno, chi su l'agrina non sarà lei, sicuro, per quel vuol bene a Naccio, e le compagne non gliela perdonano: i vecchi stessi la guardano in certa maniera, come volessero entrarle in cuore a vedere che c'è di nascosto: ma che le importa, purché Naccio sia suo? Sia regina un'altra...

Tant'ora non s'era parlato tempo: erano giniti sull'ala i signori del villaggio per godersi la festa; i pifferi mandavano note acutissime da vincere il rullo di dieci tamburi, le scocce delle nacchere, il lamento delle zampogne; un mano il cerchio de' suonatori e de' contadini si stringeva attorno alle fanciulle che finivano la corona; i monelli agitavano fra le gambe de' vecchi, sotto le gonnelle delle madri, contro i fianchi delle ragazze: il paffuto spievano ammiccava, prendendo tabacco, alla più bell'occasione, e rideva scuotendo l'opulenta pappargoglia, che contrastava col magrissimo fascio scimmiesco del maestro di scuola. D'un tratto una delle fanciulle alzò la bella corona di spiche sulla testa della figlia, gridando: — La regina! regina!

Un coro di giovanotti, rispose:

— La Morsolina! dov'è la Morsolina?

— Ne, nel — strillavano parecchie cioncane rancide:

— La Morsolina, no! sarebbe una vergogna!
— La Morsolina! La Morsolina!... Laggù, — insistevano i giovanotti.

Le vecchierie urlavano:

— No, no! La Morsolina è cieca, a mureca, è brutta!

E si paravano dinanzi alla folla che si avviava per offrire la corona alla ragazza, la quale se ne restava lì, immobile sempre, con la faccia fra le mani, come se non si trattasse di lei. In questo comparve Naccio, che con due gomitate e un'occhiata ciega cagnesca spargò gli occhi delle streghe, e si unì ai compagni:

Viva la Morsolina! Viva!

La Morsolina allora si drizzò. Era bella, bella davvero: velse un'occhiata di falco in giro, poi s'inginocchiò, si lasciò porre la corona in capo dal curato, si fece baciar dalle compagne e poi, rizzatasi quant'era alta, con le spiche dorate fra i capelli neri, con le mani larghe, le labbra strette, i pugni chiusi, circondata dalla folla, si mosse pel centro dell'ala dov'erano de' barili di vino, delle focacce, acchianate, festeggiata, fra strida scintillanti che giungevano sino alle nuvole.

Qui allora cominciò la festa. Fu un cozzare di bicchieri, uno scroscio di risate, una vena del diavolo: il sindaco, il curato bevevano allegrement; le fanciulle si davano spintate sciogliendosi le trecce pel ballo, i giovanotti soffiavano e davano dentro ai flauti, ai tamburi, alle zampogne, e si rimbombavano le maniche delle camicie come se avessero a lottare. Improvvisamente un cerchio di villanella dalle chiome sparse sulle spalle cominciò a girare vorticosamente, mentre di mezzo la Morsolina ballava la farfanteola col curato, che dimenava braccia e gambe suadendo, sbuffando, fra una tempesta di risa e di grida. A quella prima coppia ne succedettero molte altre e in poco d'ora, rotto il giro, tutta l'ala fu in visibbio. Era un alzar di mani e di braccia, un batter di piedi, uno schioccare dita, un dimenarsi di tutta la persona, un rincorrersi senza scoppiarsi mai: le trecce delle ragazze sparse al vento della sera davano non so quali voluttuosi profumi, gli occhi gettavano lampi ferini alle alture tinti del tramonto rossoastro; qualche mossa, qualche sguardo avevano un certo che di grottesco che faceva paura.

Ritirata, dietro un mucchio di covani, Maria Grazia la Gozzetta guardava quella gente, con le braccia in croce e i denti stretti; guardava con pupilla saggia la Morsolina e Naccio, che bevevano nell'istesso boccale e ridevano come pazzi. La sua faccia verde pareva una macchia sulla tinta dorata delle spiche. Ma non resse a lungo: si accosciò da prima, poi si stese bocconi e col mento per terra seguì a guardare, come la tipa che egli la prende: il signorile di moto in moto, di sorriso in sorriso; e quando la bica pareva scorgere il muso d'una falce parca, il furio d'un bacio, la fievolezza delle unghie in terra sino allo spassino o mordere l'erba secca che ne rassentiva il mento. Le avevano detto che lei sarebbe morta di tifo, ed aveva promesso per tale grazia di andare a piedi scalzi alla Madonna de' miracoli, di strisciar con la lingua tre volte la lunghezza della chiesa e di dormire per un anno sulla nuda terra; poi, come sperando meglio dal diavolo, gli aveva promesso di vendergli l'anima a prezzo della morte delle rivale, lo aveva evocato sette volte a lume spento e a cielo aperto, come la tipa che egli era tornata su bella e dritta come una pianta di cipota, e succiava il sangue del marito che non lo teneva più in casa. Quella stregagella della mamma, ch'è al passo la sua bica, le ha dato il filtro per innamorarlo. Oh, la sua lingua la vecchia, che vive fra rospi e ramari, teschi e civette; e neppure l'ammazza, perché tutti ne hanno paura! Ecco: lei ora resta lì desolata, che neppure il punto le viene più alle pupille, ed uno di questi giorni la troveranno morta come una cagna arrabbiata con le carni stramate da se stesse, mentre l'altra se la gode e diventa sempre più bella, guazzando nel peccato mortale. E a questi pensieri, moltiplica cento vendette terribili: bruciarli vivi nel pagliaio tutti e due, e scontrarli poi pel bosco e scannarli col coltellaccio che porta sempre nascosto accanto all'abito della Madonna; poi se le piglia con Dio che l'aveva fatta così, e non puniva quel tritacei; e si sentiva

strozzare la gola, correre un fremito gelato per le ossa, avvampare la faccia, mentre attorno a lei ferveva sempre più gioiosa e rumorosa la gazzarra turbolenta. Era giunto un rinforzo alla musica: come streghe scappellate, una ventata di vecchie picchiavano dentro piumoli, pentole, canche e caldari con chiodi, catene, ramsuoli e pestelli, facendo un frastono da inferno: il vino faceva il suo effetto, le coppie, da prima tiepide, si lasciavano in giro con malto capriolo, con volteggi bizzarri, con lena affannata, che si cambiavano in movenze indecifrabili di anche, di petti, di gambe e di mani, accompagnate da urli, strida, lamenti fusi in suoni che potevano essere le voci di tutti gli animali della terra. Quel gran baccano, alla luce incerta del tramonto che moriva nella notte, dava il suggello alla Gozzetta con uno spassino arie, indaffabile; ed ora la faceva accoccolare come una, senza diaccia, ora stendere tremando, come rotta nelle reni, ora divincolarsi come un'anguilla; e intanto Naccio ballava, ballava senza posa, perdonandosi fra la calce, ricomparando in un lampo, scapellando di nuovo sempre con la Morsolina, che trafelata, con le chiome scinte, pareva ubriacca di vino e di piacere. E la mamma di lei, accosciata sui covani, la guardava cogli occhi venastri o con un risacelo sidentato: d'accordo anche lei, sicuro, — pensava la Gozzetta: — ora non scaglia più sassate la megara; ci ho gusto, mi prepara la morte per vedere sopra la figlia, — e si strappava a cicchie i capelli rossastri, — marito forse la vecchia correva con la mente ad altri tempi quando Tata Matteo, buon'anima, il babbo di Naccio, se la intendeva con lei, proprio come fa il figlio con la Morsolina, e le faceva commettere tanti spropositi da non poterli confessare neppure parlando sette anni e sette giorni. Tutto il babbo quel ladro di Naccio! E qui abbeverava fuori un gran mistero, nascosto pure all'aria, che penetra più vicino al cuore, o nascosto per tanti anni: Naccio non era il trovelluto raccolto da Tata Matteo perché non aveva figli; Naccio era sangue di lei che lo gettò nella ruota de' proietti e poi prese marito, quando Tata Matteo la cedeva via a farla di figlio della pancia. Ora, chi lo credete? La chiamano la strega, ora, perché il dolore l'ha abbruttita con la fame e la fatica, e lei odia tutti, anche la figlia; ma un tempo, un tempo che giornate guie pe' vigneti pampinosi, per gli antri di mucosetto, sotto le siepi! Il sangue li attira, quei giovanotti, si vanno bene, ma alla larga però, — pensava: — Un giorno sapranno chi sono e cambierà la scena... Naccio poi è maritato a Maria Grazia; la figlia non c'è col cervello da far pazzie... — E frattanto la ridda vorticeva ora cessata un momento, aggruppata in cerchio appunto intorno a Naccio ed alla Morsolina: gli strumenti smettevano suoni lamentosi, molli, languissimi: il giovane steso per terra bocconi cantava cogli occhi fissi nella ragazza, come i pupi d'infanci, pareva commosso; era un canto d'amore che si perdeva lentamente in una dolcezza malinconica ed a cui ella rispondendo con le orecchie confusa d'una vallata sognata. D'un tratto il coro intonò un ritornello con cadenza di mani e di piedi, e Naccio si pose a ballare; strisciava come carmina, saltava come falco, correva ora dritto, ora chivato, sempre cogli occhi fissi negli occhi di lei ch'era inseguita e lo scassava con ogni studio di pose aggraziate scavezando col grembiolo e con le trecce: parevano due belve innamorate non pronte ai colpi di maggio. Il ballo prendeva per essi della aria di passione ardente, di languori soavi, d'impeti ferini nella tensione delle fibre, nella tenerezza degli sguardi, nei balzi di tutto il corpo, e la folla li ammirava lazzarda. Naccio scuoteva il capo e le braccia, mentre il suo, maturo, strisciò al falco; la Morsolina lenta, leggiadra, procace l'incitava fuggendo, gli gettava i capelli al viso, l'avvolgeva in mille giri, seguendo le cadenze della musica che ora gemeva come il vento a traverso una casa deserta, ora urlava come la tempesta via per le gole del monte. Alla fine Naccio parve stanco: si gettò per terra e riprese la cantilena lamentosa, come pianto disperato. La Morsolina gli girava attorno: le sfiorava con la sottana, lo derideva mostrando i denti bianchissimi e la gola liguata... D'un tratto con un balzo da tigre egli l'afferrò per le anche, e con lo strido nell'acqua sulla preda, la tiene, è su. Gli istrumenti allora raddoppiano la strida; tutti riprendono il ballo, e l'ag-

girarsi vorrebbero ricominciare, mentre gli innamorati stretti alla vita con la braccia poderose non ismettono punto, anzi raddoppiano di ardore... Nacchio ha perduta la testa e copre di baci una spalla nuda della Moriavola, senza che nessuno ci badi...

In questo, tra la folla piana, irrompe la Gozzina, scappagliata, pallida, brandendo un coltellaccio aguzzo, e corre verso la coppia celata, che balla a rido, e già s'avventano colpi, ciena d'amore e di rabbia, quando Nacchio la ferma la mano con le dita di ferro, e poi-ché ella si dibatte, la rigetta indietro con una spinta che la stramazza. La Gozzina fa per rizzarsi, si regge affannata sui ginocchi, e tendendo le braccia disperatamente verso il marito e la rivale, dà in uno spruzzo di sangue e cade bocconi.

Mentre gli strumenti stridono ancora e copri-vano le grida della stregha che chiamava la figlia de-solatamente, Nacchio e la Moriavola, stringendosi alla vita, si perdevano per la vasta campagna tenebrosa.

D. CHIAPPELLO.

Es. Nel prossimo numero pubblicheremo GINEVRA, racconto di ENRICO CASTELNUOVO.

NOTIZIE.

— A Napoli è in via di formazione un Museo Industriale Artistico allo scopo di provvedere eccellenti operai e artisti industriali e disegni capi-fabbrica; insegnando i processi tecnico-pratici delle direzioni industriali. Il Morrelli ed il Palizzi avranno la direzione artistica delle officine-scuole di ceramica.

— A Messa fu bastito un concorso per un monumento al defunto Imperatore, al quale possono prendere parte anche artisti esteri. I quattro migliori progetti che non devono sorpassare la spesa di un milione di rubli verranno premiati con 6000, 4000, 3000 e 2000 rubli: il termine per la presentazione dei progetti cade il 30 agosto 1882. I relativi piani e fotografie sono colorabili presso tutta le ambasciate fuori all'estero.

— Il commendatore avv. Carlo de' conti Masci, senatore del regno, moriva in Lucca, sua città natale, nell'età di 88 anni. Nel 1829 fu consigliere del municipio di Capannori: nel 1839 presidente del tribunale di commercio di Lucca. Il Masci prese parte ai moti politici del '21 e del '31; fu amico intimo dei Mazzini e dei Garibaldi, i quali facevano molto conto di lui che era a capo dei liberali di tutta la provincia lucchese. Nel 1848 fu prefetto del compartimento di Grosseto e nel 1849 fece parte come deputato della Costituzione toscana, dopo di che fu nominato governatore provvisorio di Livorno. Dopo il ritorno degli Austriaci fu imprigionato e spedito in ogni spedita. Nel 1859 dal governo provvisorio della Toscana fu nominato consigliere onorario aggiunto presso la prefettura. Indi, fece parte del Parlamento nazionale per quattro legislature. Nel 1873 fu nominato senatore del Regno, ma a causa d'infirmità non poté mai prestar giuramento e volti quasi sempre con la sinistra. Il Masci lascia molti scritti, fra i quali primeggiano la *Storia civile di Lucca e l'Italia e la politica di Napoleone III*.

IL TORNEO DI SCACCHI.

Il torneo Nazionale di Scacchi verrà inaugurato l'8 di settembre p. v., in una magnifica sala della Società Patriottica e degli Artisti. Sarà presente l'onorevole Sindaco di Milano, che, come si è detto, accettò la presidenza onoraria del Torneo.

Avranno luogo due tornei separati, distinti e regolati da norme speciali, stabilito dal Comitato, e da approvarli dai partecipanti a ciascun torneo.

Al torneo principale che si giocherà colle regole internazionali furono assegnati i seguenti premi:

1. ^o premio	L. 1000
2. ^o »	» 400
3. ^o »	» 250
4. ^o »	» 150

Se i partecipanti al torneo principale saranno in numero minore di sei, il 3.^o e 4.^o premio non verranno conferiti; se saranno in numero minore di 9 non verrà conferito il 4.^o premio.

Furono stabiliti i premi seguenti per il secondo torneo dei dilettanti, da giocarsi con un metodo speciale immaginato dal signor Edoardo Crespi di Milano:

1. ^o premio	L. 300
2. ^o »	» 200
3. ^o »	» 100

Se queste deliberazioni subiranno modificazione, sarà giustamente in aumento dei premi che a diminuzione.

Nel secondo torneo verranno probabilmente adottate le regole italiane, e precisamente quelle del Ponziani.

Possiamo prender parte alla gara scacchistica di Milano tutti gli italiani ancorché non appartenenti politicamente al Regno d'Italia, e gli stranieri residenti in Italia.

La tassa d'entrata è stabilita in Lire 40, importo di quattro azioni, per poter prender parte al primo torneo; e di lire 20, importo di due azioni, per partecipare al secondo torneo. Il tempo utile per iscriversi durerà fino al giorno della gara, prima però che si sia proceduto al sorteggio delle coppie. Le iscrizioni per coloro che desiderassero assistere come semplici spettatori, rimarranno aperte per tutta la durata del Torneo.

Vi sarà un piccolo torneo per la soluzione dei problemi, con premio.

Il Comitato ha presa la appropriata disposizione perché il torneo principale non duri più di 15 giorni a comodo dei concorrenti da altre città. E così pure per il secondo torneo da dilettanti.

Speriamo quindi di assistere fra breve a una gara interessante, e di stringere la mano ai valenti giocatori delle principali città d'Italia, di cui parecchi hanno già promesso di intervenire.

SCACCHI.

Soluzione del problema N. 226:

Bianco.	Nero.
1. D a5-f7	1. D e8-f7 (a,b).
2. C e6-d8 matta.	1. T g7-f7
(a)	2. C f8-g5 matta.
(b)	1. C e8-f7
2. D b5-f5 matta.	

NB. A f3 era un cavallo bianco.

Ci invieranno soluzione giusta i signori: Crespi Edoardo di Milano; Ernesto Orsi di Rorngo; Carlo Elli di Napoli. Con soluzione C e6-d8: Colonnello Achille Campo di Campobasso; Emilio Frau di Lione; Giulio Cesare Farfanti di Milano; Francesco Bacci di Baranzana.

Soluzione del Problema N. 237:

(Sistema vinci-perdi).

Bianco.	Nero.
1. D h4-h5	1. T g7-g5
2. D h5-h7	2. T g5-g6
3. C g2-h4	3. R f5-f4
4. C e3-e2	4. R f4-g4
5. D h7-h5	5. R g4-h4
6. C e2-g3	6. R h5-h6
7. F f7-h8 pr. Donna.	7. T f1-h8 matta

Ci invieranno soluzione giusta i signori: Villa Ambrogio di Camnago; Dott. Luigi Ambrosoli di Parma; Crespi Edoardo da Recoaro.

ANAGRAMMA.

Non ti fidar se avrion che in mar tu m'odi;
Guardami bene e mi vedrai la coda.

Troma spesso la terra ov'io mi assido
Di Partenogeno bella appresso al filo.

Senza di noi non v'è artificio alcuno.
Apollo ci largì tal più per uno.

Me nata e giorno Ciparico geme,
Mantengo il vino, ardo ed odore insena.

Piagnazione della Sciarada a pag. 127:

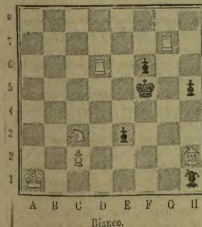
Canaletto.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 231.

Del signor Franco Antonio, di Upsala.

Nero.



Bianco.

Bianco col tratto matta la tre mosse.

Dirig. corrisp. alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Piagnazione del Rebus a pag. 127:

L'Esposizione di Milano fa onore agli Italiani.

Giornale dei Fanciulli

RICCOAMENTE ILLUSTRATO
Per sola Lire 3
all'anno

Questo giornale che dal primo dell'anno esce una volta al mese, ha acquistato una grande popolarità, e se ne diffondono 10,000 copie in tutta Italia.

Ecco ogni mese un bel fascicolo di 16 pagine in due colonne, con un'elegante copertina colorata.

Collaboratori: Ida Bocchini, Corradini, Isabella, Scipione, Benti, Contessa di S. Sever, Stanislas Carlevaris, Professor Battisti, Carlo Anfossi, Professor Fornasini, Enrico Paglia, ecc.

Diversi originali di E. Ma-ria, D. Paolucci, V. Bignami, ecc.

Chi manda Lire 3: 50 riceverà subito gli otto fascicoli usciti nel 1881 e un'oleografia di Gigante rappresentante un paesaggio: per ogni mese un fascicolo sino alla fine dell'anno.

Dirig. corrisp. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino, 11.

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRIER, Rue de Rennes, 71.
Unico Agente in Montevideo, ALESSANDRO RADICI, Calle Sarandi, N. 184.



ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1801

Fondi di garanzia - L. 67, 399, 598, 67

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.

Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulla VITA UMANA. Molteplici combinazioni, comprese l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato.

La DIREZIONE ha sede in Venezia alla Procuratie di S. Marco N. 2344, con Rappresentanza in tutti i principali comuni d'Italia.

In MILANO: Istituto privilegiato e Agenzia Principale, Via Manzoni N. 7.

SPECIALITA' IN PROFUMERIE SOTTOCASA

PARFUMI ALLA ROSA DI SHIRAZ E DI PORTUGAL, PERFUMI DI STAMBOULI IN REAU

MILANO - Corso Vittorio Emanuele 26 - MILANO

Ritratto Principale Margherita (dedicato a Sua Altezza Reale, perfino per fazzoletti, biancheria e abiti). L. 2, 50

Essenzia assai odorosa, per fazzoletti, abiti e biancheria. » 2 -

Acqua Toilette Balsamica antipulicaria chinica Sottocasa per far crescere e conservare i capelli. » 2 -

» della Fontana, Esp. 1871, per tosti, bagni e per rinf. la pelle. » 2 -

» di Lavanda bianca emetica, di Verbena per bagni e tosti. » 2 -

» per tosti, Colonia e Lavanda bianca e amar. da Verbena, all'olio L. 3. » 1 -

» Balsamica per pulvisi e di e preservarli dalla carie. » 3 -

Polvere alle violente per indurire e rinfrescare la pelle. » 1 -

Polvere dei fiori per prof. e imbucare, e rinfrescare la pelle. » 1 -

Pomata al Balsamo di Sottocasa per impedire la caduta dei capelli e rendere più spesso il colore. » 3 -

Crema Duschae per abbassare e conservare la capigliatura. » 2 -

Da volta per volta di tutte le Specialità Nazionali ed Estere in più e

nominate ed ogni volta per la toilette d'ogni giorno.

LETTO IN BRONZO DORATO

All'Esposizione, Gruppo VIII, Classe 39.

CARABELLI DANIELE

Milano, Via Bocchetto, 22, Milano.

Laboratorio in oggetti di metallo d'ogni genere.

Ottomani, Bronzi e Alpacas.

Statuette ed articoli di fantasia per ornamento.

Argenteria sistema Christof. - Apparecchi per gas.

Il compagno da anni del FRATELLO

COSTANTINO TONTA

dotto ANGELO ALBERGOTTI

continua il suo esercizio Chirurg. Me-

canico Dentistico, Via Romagna, 3.

FRIES

BIROCCOLI DA TEATRO

Via S. Margherita, 7

Risparmio e Robustezza

MILANO.

ERBA

VENDETTA E NOLO

PIANOFORTI

Via Marino, 3, Milano.

ULTIMA CREAZIONE

Profumeria

IXORA

ED. PINAUD

Sapone..... IXORA

Essenza..... IXORA

Acqua di toiletta IXORA

Fiamma..... IXORA

Oil per i capelli IXORA

Polvere di riso..... IXORA

Cosmetico..... IXORA

Aceto..... IXORA

37, boulevard de Strasbourg, 37

PARIGI



CARLO LORENZINI

FABBRICANTE DI MAGLIERIE

in Seta, Lana, Cotone, ecc.

Con specialità per Maglie da Teatro.

MILANO - Via Pesce, N. 3 - MILANO.

PIANO-FORTI STABILIMENTO

di RICORDI e FINZI succ. a PRESTIANI

Milano - Via Unione, N. 12 - Milano

Milano, Corso L. Magenta, 32, Milano

Per gli Sposi

La Ditta ZARA e ZEN tiene nel proprio grandioso magazzino:

Stanze da letto da L. 500 a L. 5.000

Salda da ricevimento, » 225 » 3.000

Sale da pranzo. » 200 » 2.000

Prezzi mai praticati.

Milano - Corso Porta Magenta N. 32 - Milano.

Solidità garantita

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. - Angelo Via Parini Piazza Calvino. - BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, pure fornita delle più recenti novità librerie si italiane che straniere fa spedizioni franco di porto in tutto il regno. - Cataloghi Gratia

A. BRUNIALTI, Algeria, Tunisia e Tripolitania. » 3 50

L'ISTO DI PANAMA e DI DARIEN - esplorazioni, un volume illustrato con 100 incisioni e carte. » 3 -

De FORESTA, l'admirer del marito. » 4 -

Dir. comm. e regia alla libreria Italiana-Straniera dei Fr. Treves, Bologna.

FERNET-BRANCA

SPECIALITA' FRATELLI BRANCA - MILANO

Via San Prospero, N. 7, Angelo Santa Maria Segreta.

I soli che posseggono il vero e genuino processo

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il FERNET-BRANCA non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo, e che non sono che imitazioni o nocive imitazioni.

Il FERNET-BRANCA facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti il male di capo, capogiri, mali di spleen, mal di mare, nausea in genere. - Esso è veramente antiepilettico.

Prezzi: in Bottiglie da litro L. 3, 50 - Piccole L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

MILANO - FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO.

PER IL CONGRESSO GEOLOGICO DI BOLOGNA

questa settimana esce:

SU PER L'ETNA

RICORDI

DEL XIII CONGRESSO ALPINO ITALIANO

ANTONIO MÓDONI

UNA LIRA.

L'ELETTRICITA' E LE SUE APPLICAZIONI

dell'ing. B. BESSO

Un volume di 556 pagine con 179 incisioni. - LIRE CINQUE.

IL MAGNETISMO E L'ELETTRICITA' STATICA

GUSTAVO MILANI

Un vol. di 200 pag. a 60 c. il ritratto di Franklin

Lire 1, 50.

L'ELETTRICITA' DINAMICA

E L'ELETTO-MAGNETISMO

GUSTAVO MILANI

Un vol. di 500 pag. con 178 inc. e il ritratto di Volta

Lire Tre.

IL VERO PAESE DE' MILIARDI

MAX NORDAU

Un bel volume in-16 di 500 pagine. - LIRE QUATTRO.

PARIGI SOTTO LA TERZA REPUBBLICA

NUOVI STUDI E BOZZETTI DAL VERO PAESE DE' MILIARDI

MAX NORDAU

Un bel volume in-16 di circa 450 pagine. - LIRE QUATTRO.

GUIDA GENERALE DEL VISITATORE alle Esposizioni Industriale, Artistica, Musicale e all'Indisposizione Artistica

seguita dalla STORIA DELL'ESPOSIZIONE. - Un elegante vol. con la pianta dell'Esposizione. - UNA LIRA.

MILANO. - DRUGGER COMMISSIONI e VARIA agli EDITORI FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. - MILANO.

CODARA RUENNO, Genova.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES